POESIE VARIE

NEL SOLENNE INGRESSO

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

D. ANGELO CASTELLI

ARCIPRETE DI MALO

E VICARIO FORANEO

Vicenza Mdccxcix

Tipografia Bartolommeo Paroni

REVERENDISSIMO SIGNORE

Ecco tutte le Composizioni Poetiche pubblicate nel giorno del suo Ingresso solenne a cotesta Arcipretal Chiesa di Malo. Essendo esse state esposte in tanti fogli volanti, io le ho unite nella presente Raccolta, acciò si conservasse vieppiù viva la memoria dell' applauso da Lei riportato meritamente in quel bel dì dalle Muse. La prego aggradire l' offerta mia, come proveniente da un cuore, il qual da vero si pregia di essere

Di Lei Reverendiss. Signore

Vicenza 12. Decembre 1799.

Umiliss. Divotiss. Servo
N. N.

SONETTO

DEL REV. CLERO DI MALO.

Tra cento, e cento alunni, onde traesti,
ANGELO immacolato, i tuoi verd' anni,
Non potea sotto il vel d' atti modesti
Celar la tua virtù gli argentei vanni;

Quindi ben presto dai sentier funesti
Molti togliesti, e dagli eterni danni;
E questo e quell' Ovil lungi tenesti
Dai pascoli insalubri, e dagl' inganni:

E ben MALO a ragion plaude e festeggia,
E delle lodi tue lieto ragiona
In questo dì, che del tuo Nome eccheggia;

Che mentre il saggio MARCO a noi ti dona
A perenne Pastor di questa greggia,
I nostri voti, e i merti tuoi corona.

SONETTO

DEL SIG. SIMON RIGOTTI.

Or che dall' Alpe il marzíal terrore
L' Italia a funestar più non è volto,
Anzi truce di là sgrida lo stolto
Franco ostinato in suo protervo errore:

Or che ardente di vero almo valore
Contro la Senna infida è omai rivolto
Il prode Mosco al freddo Volga tolto
Colmo di allori, e pien di gloria e onore:

Mentre l' Aquila altera ulivo al Tempio
Reca per man del non mai vinto KRAY,
Che fe' dell' oste un incredibil scempio:

Vieni in pace al tuo Gregge, ove farai
Fiorir la Chiesa a confusion dell' empio,
E grato ai saggi, e caro a Dio sarai.

SONETTO

DEL SIG. F. M.

Se l' improvvisa gioja entra nel core,
E ci lusinga d' un felice stato,
Mette l' Egro in vigor che più non more,
Avviva il Debitor quando ha pagato:

Se la gioja è comune, e vien d' Amore,
Tutto si desta allora il Vicinato;
Vedi la Donna, e l' Uom di buon umore,
Ognuno par contento e fortunato.

Così MALO, o Pastor, oggi è ridente;
Festeggia il tuo venir, fa gozzoviglia,
E preme, e grida la piacevol gente:

Ognun d' esserti intorno si dà vanto;
E mentre io movo in Piazza, oh meraviglia!
Credo di farti un viva, e versi canto.

SONETTO

DEL SIG. CASTELLANI.

Che infausti, o Ciel! che tenebrosi tempi!
Sibari par dal cener suo risorta:
Sortir le Furie dalla Stigia porta:
Cresce ognor più l' immenso stuol degli empi.

Soffre dolente, ahimè, barbari scempi
Religíon: guerra crudel le porta
De' mentiti filosofi la torta
Setta infernal, che insulta altari e tempi.

Frema l' Ateo: cadrà la Terra, e il Cielo.
Religíon non mai. Robusti petti
Schermo a lei fan: pugna per lei tuo Zelo.

Oh come i dogmi suoi con raro esempio
Spieghi dall' Ara, e ne' privati Tetti!
Mia Figlia il sa. T' erge in suo cor un Tempio.

SONETTO

DEL SIG. N. N.

Quel, che dal labro a legar l' Alme eletto
Sì largo di parlar fiume disserra,
E vincendo ogni vile e basso affetto
I cori infiamma, e gli erge alto da terra;

Quel, che pieno di Dio la lingua, e il petto
Al torpid' Ozio, e al Vizio reo fa guerra,
E volto all' opre belle il sentier retto
Mostra, e segna con piè, che mai non erra;

Quel, che vigile, e saggio, e giusto il Gregge
Qui ancor non suo guidò; da voti ardenti
Sospirato Pastore alfin ci regge.

Nella Virtù sua viva i lumi intenti
Rivolge il comun Gaudio, e in quella legge
Pei dì futuri i più felici eventi.

208

SONETTO

DEL REV. SIG. D. FRANCESCO BERTI. (*)

Novel sacro NOCCHIER, non tì sia grave,
Mentre il nembo tuttor fosco imperversa,
Regger le sarte dell' augusta NAVE,
Che agitata esser può ma non sommersa:

Vedila come invitta il mar non pave,
Il mar, che su di LEI s' alza e rinversa:
Fremer n' osserva in van le genti prave,
Che la braman ne' scogli infranta e persa.

Tu intanto i saggi Marinar periti
Imperterrito imita, e pien di nerbo
Conforta i Naviganti sbigottiti.

Mostra loro, scuotendoli dal sonno
Onde li assorbe un opinar superbo,
Che nel LEGNO divin perir non ponno.

(*) *Fu stampato in altra occasione simile, pochi giorni prima di questa, senza saputa dell' Autore.*

SONETTO

UMILIATO DALLE SIGNORE MAESTRE DELLA DOTTRINA CRISTIANA DI MALO.

Quell' Angue infesto, che Cittadi e Regni
Tanto ammorbò spargendo atro veleno,
Nell' ampie Ville incantator non meno
Lasciò di rio malor funesti segni.

Del Ciel la Sposa da' suoi figli indegni
Ferita, e quasi astretta a venir meno,
Col cor tremante ricovrò nel seno
Di pochi ancor del suo bel foco pregni.

Tu fido, e al par de' Cherubini ardenti
Tutto da vampa celestiale acceso
Incontro all' empio con valor t' avventi.

Eroe celeste, a mieter palme nato,
Segui pur franco il bel cammin già preso,
Che tale è in Cielo il tuo destin segnato.

SONETTO

UMILIATO DALLA PIA UNIONE DI S. CARLO

DELLA PARROCCHIA DI S. CROCE.

Son tutt' ora, o Signor, a noi presenti (*)
I lieti dì, che con amore e zelo
Le tenere reggevi Alme innocenti,
Spiegando i dogmi del divin Vangelo;

E ancor ci tocca il suon dei saggi accenti,
Onde sciogliendo degli errori il velo,
Ai cor paurosi, e alle dubbiose menti
Appianasti la via, che guida al Cielo.

Or questo Ciel, i cui consigli ignoti
Non lice investigar, se non rispose
Al comun desiderio, e ai nostri voti;

Di tue virtù, de' tuoi bei pregi il vanto
D' intorno a queste piagge avventurose
Oggi c' invita a promulgar col canto.

(*) *Il Reverendissimo Castelli fu Capo della Dottrina Cristiana nella Parrocchia di S. Croce di Vicenza.*

SONETTO

DI L. C. G. V. G. A.

Angelo, Tu che in nome del Signore
Nel Malado Castel, Tu benedetto
Vieni di popol grato, e a Te diletto,
Quale il gregge desiò fedel Pastore:

Umile a ognuno, e mansueto il core
Rendi col dir, col far sincero e schietto;
Nè temer, che l'offenda o pasco infetto
O rio, maligno, od erba, o frutto, o fiore.

Tu caro a Dio cura purgata ogn' Alma,
Che all' Empireo volar possa diritta,
Quando deponga la terrena salma,

Mentre intanto con l' arte a noi prescritta
Ogni vitale umor terremo in calma
Per quanto Apollo il retto oprar ci ditta.

SONETTO

DEL REV. SIG. D. GAETANO RIGOTTI

DEDICATO AL REVERENDO SIGNOR

D. GIACOMO MANINI

BENEMERITO DEL PAESE STESSO.

Senza parrucca e senza abbigliamento,
Che mostra l' uomo schietto e liberale,
Eccomi in mezzo al pubblico contento
Per celebrar l' Ingresso Parrocchiale.

Nè già pens' io fuor del comun talento
Di Voi parlar troppo alto e magistrale;
O a Voi, che di saper siete un portento,
Spiegar per onorarvi un dottrinale.

I moniti da parte e i Monitori:
Gente che 'l mondo alfin non han rifatto,
De' Parrochi facendo i Precettori.

Se un Pastor saggio e grande esser volete,
Da quel che avete quì finora fatto, (*)
Non sia diverso quel che un dì farete.

(*) *Fu primo Economo di detta Chiesa.*

SERMONE

DEL SIGNOR N. N.

Della Chiesa di Malo, degnissimo Arciprete,
Ancora in età giovane, Don Angelo, voi siete.
Per ottimo preludio foste in buon punto eletto,
E da tutti con gaudio sarete ben accetto.
Dovrei secondo il solito per congratulazione
Scrivervi un Sonettaccio, oppure una Canzone,
E il buon Pastor dipingervi, che la sua Gregge al monte
Conduce, e ai buoni pascoli, e d' acqua viva al fonte;
Ma pur troppo stucchevoli, ridicoli, e indiscreti
In occasioni simili finor furo i Poeti.
Cessi l' abuso stolido di profanar con rime,
E mal disposte ciancie, materia sì sublime;
E piuttosto ripetansi ai nuovi Candidati
Colle divine regole i prudenzial dettati.
Nella sua prima Epistola al buon Timoteo scritta
L' Apostolo San Paolo mostra la strada dritta,
Da cui le sue vestigia tener non dee lontane
Chi è destinato al regime dell' Anime Cristiane.

Oportet irreprehensibilem esse,

Un buon Rettor dell' Anime non sia mai suscettibile
Della mondana critica, ma un uomo irreprensibile;

Vigilantem,

Abbia per suo principio l' occhiuta Vigilanza,
Che il mal trattiene, e toglie, e il Ben procura, e avanza.

Sobrium,

Sia temperante e sobrio, e presso lui sian rei
D' ogni più infame vizio i Porci Epicurei.

Modestum,

Nel parlar, nella faccia, nel tratto, ed andamento
Serbi della Modestia l' amabil portamento.

Hospitalem,

Per dovere, per genio, e senza vanità
Un esemplare mostrisi della Ospitalità.

Aptum ad docendum,

Sappia segnar la via, che al ben oprar conduce:
Non v' è peggior disgrazia d' un ignorante Duce.

Non vinolentum,

La gola, il sito, l' ozio nol rendan mai geniale
Del vin, che l' uom spessissimo converte in animale.

Alienum ab avaritia,

Viva del Benefizio, ma nol risparmii avaro,
Morendo in odio ai poveri, ed agli eredi caro.

Oportet illum et bonum habere testimonium ab extraneis.

Anche presso gli estranei le prove dovrà avere
Di fama incensurabile veridiche, e sincere.

Eccov' in poche chiacchiere schietti, e senza comenti,
Amico, gli Apostolici primarii avvertimenti,
Che posti bene in pratica potran, come si dice,
In vita, e in morte rendervi Arciprete felice.

ELEGIA DEL SIG. N. N.

DEDICATA AL REVERENDO SIGNOR

D. GIUSEPPE MANO

MAESTRO AFFETTUOSISSIMO DELL' AUTORE.

Jam super oceanum ducens Aurora quadrigas
Lucem purpureis candida portat equis.
Surge, Aurora, precor: quid gaudia nostra moraris?
Optatam nobis jam refer, alma, diem.
Sed nitidam, claramque refer, nunc nubila cedant,
Phœbus et insueto lumine spargat humum.
Hæc est illa dies, o rerum summe Creator,
Præsule qua tua sunt templa adeunda novo.
Vere est ista dies albo signanda lapillo,
Præsule quæ referat gaudia tanta novo.
En circum resonat lætis clamoribus aer,
Lætaque, io Præsul, gens ubicumque canit.
Flore solum spargunt, ostro via tota refulget,
Quisque fremit plausu, lætitiaque locus.
Ipsa puella, patrem tamquam mirata fuisset,
Illuc festivo currit anhela pede.
Sed quoniam cuncti tibi plaudunt, summe Sacerdos,
Plausibus ipse tuum nomen ad astra feram.
Salve felicis populi faustissime Præsul,
Jam sine me ad laudes flectere verba tuas.
Quis major pietate fuit, quis doctior auctor
Consilium seu des, eloquiove tones?

Ipse tuis dictis odiis moderaris, et iræ,
Infame et vitium pellis, et omne nefas.
Incultos pueros, pietas quos Sancta latebat,
(Proh dolor ut natos deseruere patres!)
Quis sine te docuit de religione magistro,
Moribus indoctos instituitque bonis?
Quid referam ægrotos, urget quos vilis egestas,
Tollere nec possunt languida membra toro?
Majori miseros quis sedulitate revisit?
Tu spes es, columen, præsidiumque suum.
Tu tristes curas verbis solaris amicis,
Pauperiemque suam nec minus ære levas.
Non solum esse pium te dicam, magne Sacerdos,
Exemplum summæ sed pietatis ades.
At sint dicta satis; venit ecce ad templa Sacerdos,
Quisquis ades supplex ante precare Deum.
O faveas qui omni Mundum ditione gubernas,
Nunc placida nostras excipe mente preces.
Fac, precor, iste novo populus sub Præsule vivat
Felix, et vigeat moribus usque bonis.
Felix fac vivat Præsul, jam averte malignam
Invidiam, lites quæ fovet usque feras.
Sedibus hæc jaceat stygiis, ibi frendeat atris
Dentibus, atque suis sæviat ægra malis.
Sed procul a nobis mala cuncta, periclaque pelle,
Perpetua et liceat posse quiete frui.
Cum grege sit placidus Pastor, grex usque magistrum
Noscat, at usque suum noscat et ipse gregem.

CANZONE

DEL SIG. CASTELLANI.

Ite a portar la pace
Ite in Gallia a sedar l' atra tempesta,
Ove Innocenza pur di pianger teme.
Spegnete, o Eroi, la face
Ond' arde di passion Lotta funesta,
Onde nera Discordia arme arme freme.
Cessi l' Ateo ribelle
Cessi insultar le stelle;
Torni all' onor vetusto il Campidoglio.
Luigi ascenda de' grand' Avi il soglio.

Tu, mentre dall' invitto
Augusto CARLO sbaragliate e dome
Son le falangi ostili; e il prode KRAY
In Marzíal conflitto
Di trionfale allor cinge le chiome,
E Italia salva da terrori, e guai,
E SUWAROWE ardente
Rota il braccio possente
Con altri duci non mai vinti e stanchi
L' Elvezia a liberar da' guerrier Franchi;

214

Pastor, tu il petto armato
Ben d' altro che di maglia e di lorica,
Le nere furie domerai d' Averno.
Srarti mai sempre a lato
Il grave Senno e l' utile Fatica,
La pronta e accorta Vigilanza io scerno,
Entro il tuo sacro Tetto
Ha Cortesia ricetto,
Che va guatando con irato ciglio
Quel mostro reo, che ha sì vorace artiglio.

Tu accendi il cor, le menti:
Più che mel dolci d' eloquenza fiumi
T' escon dal labbro; all' invincibil possa
De' tuoi detti possenti
Cedono gli empi, e nuovi apprendon lumi.
Emulin Te gli altri Pastor. Fia scossa
Dal letargo profondo,
E dal suo lezzo immondo
Allor l' Italia sonnolenta, e oppressa,
E fia, che impari a ravvisar se stessa.

LA SPETTABILE COMUNITA'.

Grazie a Dio, compiuti sono
Dell' Italia i Voti ardenti;
Grandi, e Re tornan sul Trono,
Ridon già Cittadi, e Genti:
Ogni placido Governo
Si riveste applaude e spera;
Non più Nembo, non più Verno,
Tutto annunzia Primavera:
Torna al Talamo la Sposa
Non più al Talamo spergiura;
Del passato vergognosa
La Donzella torna pura.
Col piacer ritorna a noi
La tranquilla Età dell' oro;
Fra gli Aratri, il Gregge, i Buoi,
Il Cultor torna al lavoro.
Disperato l' ali batte
Il vil Gallo furibondo;
Aquilon che lo combatte
Se lo porta all' altro Mondo.
Segue già l' Oste rapace
Il possente Augel di Giove,
E lasciando Italia in pace
Il terror strascina altrove.

Viva, grida, viva il giusto,
L'Italiano fortunato;
Il bel secolo d' Augusto
In Augusto ecco rinnato.
Ma fra il gaudio ed il contento,
Che ne' Popoli si desta,
Un felice nuovo evento
Oggi MALO mette in festa:
Ed il Ciel fatto benigno
Tanto ben su Noi raduna,
Che turbare Astro maligno
Più non può nostra fortuna:
E voi siete, almo Pastore,
All' Ovil di MALO eletto,
La cagion che in ogni core
Tanto ben reso è perfetto.
Tutto ride, tutto in Noi
Di piacer tutto si pasce,
L' Idol nostro siete Voi,
MALO già per Voi rinasce.
Donne e Vergini s' infiorano
Per letizia e petto, e crine;
Donne e Vergini v' onorano
Col cantar vostre Dottrine.
Ogni Vedova smarrita,
Che lo Sposo piange morto,
Si consola, e torna in vita,
E da Voi spera conforto.

I Fanciulli, al vostro arrivo,
La man bacian riverenti;
Colla Palma e coll' Olivo
Vi precedono i Sapienti.
Co' Bambini ancor lattanti
Stan le Madri a Voi d' intorno;
Ed i Vecchj egri e tremanti
Per vedervi escono al giorno.
Ogni macchia di vil core,
Ogni affetto si depura:
Riverenza oggi ed amore
MALO intrepido vi giura.
E fiorir più bello assai
Vi promette in avvenire;
Voi salvatelo da' guai
Col pregar, col benedire.
Farà piana ogni durezza
Della via trista e sassosa;
Che la pubblica allegrezza
Rinnovar suole ogni cosa.
Nè alle piante più molestia
Dar vedrem l' informe sasso,
Zoppicar Pedone, e Bestia,
E storpiarsi l' uomo grasso.
Veri beni vi predice
Questo Popolo sincero;
Che da Voi fatto felice
Egli v' ama ed ama il vero.

O Pastor, deh sempre cara
Viva in Voi tanta memoria!
Tocca a Voi renderla chiara,
E far sua la vostra gloria.

SONETTO D' AUGURIO

DEL REV. SIG. D. GAETANO RIGOTTI.

Poichè, fremendo il mar, l' onda sonora
Percosse i fianchi della nave, appena
All' aura, che il salvò, sopra l' arena
Sceso applaude il nocchiero, e si ristora.

Sorta così per noi felice aurora
Che dopo i foschi i lieti dì ci mena;
Questa che da Te vien aura serena
Preghiam, dolce Pastor, fia eterna ognora.

Nube non s' alzi mai: nè mai ci tente
Nero livor, che i più bei pregi ingombra,
Stender sopra di Te maligno il dente.

E fia che un dì su queste soglie io veggia
Scritto a tuo onor: quì di bei frutti all' ombra
D' adotato Pastor fiorì la Greggia.

SONETTO DELLO STESSO.

Udìo dell' ali il leggier fischio appena:
U' taciturno il gran Tieneo si posa
Sull' Ara, ov' in suo onor s' alza ripiena
D' arabo incenso ognor nube odorosa:

I Divini occhi intorno, e la serena
Fronte girò sui figli, e sulla sposa:
E il dolce riso, che su lor balena
Mostrò l' antica sua fiamma amorosa.

Poscia Te vide: e nel comun periglio
Usa, volea già dir, arte, ed ingegno:
Ma appena vide il cor, l' opre, il consiglio,

Tosto si tacque: e sol l' aurate e snelle
Ali battendo di bei giorni in segno,
Tornò giulivo a rimontar le stelle.

EPIGRAMMA

DEL SIGNOR N. N.

Dum tua, mi Castelli, effulgent Festa per orbem,
Hos ego versiculos lætus ad astra fero.
Plaudite Felices populi, bona fata tenentes,
Præsulis adventu reddite vota Deo.
Ecclesiæ speculum, Patriæ vigor, ara reorum,
Et Pater est, Medicus, Pastor, amorque gregis.